



PIANIFICARE I COMPENSORI VITIVINICOLI DI QUALITÀ

NUOVE PRATICHE E PROSPETTIVE NELLA PIANIFICAZIONE URBANISTICA DELLE CITTÀ DEL VINO

Le Linee metodologiche per valorizzare i comprensori vitivinicoli di qualità nella disciplina territoriale ed urbanistica delle aree rurali sono state concepite nel 1996 e aggiornate nel 2006, per cui il “Piano Regolatore delle Città del Vino conta ormai più di due decenni di vita.

Un periodo in cui l’Associazione Nazionale Città del Vino si è spesa per la sensibilizzazione delle amministrazioni aderenti (più di 500 comuni interessati da aree di pregio vitivinicolo) e insieme all’INU ha promosso il concorso biennale ‘Il Miglior PRG delle città del vino’ per premiare gli strumenti urbanistici più virtuosi. Un periodo, ciò nondimeno, in cui sono sopravvenuti diversi cambiamenti, non solo nei sistemi e strumenti di pianificazione regionali, ma soprattutto nel quadro normativo nazionale in merito a temi connessi al governo delle aree rurali, dagli incentivi alla realizzazione di impianti per la produzione di energie da fonti rinnovabili alle norme per contrastare il consumo di suolo.

Dal 2007 l’Associazione Nazionale Città del Vino ha intrapreso un’azione ampia e articolata per arricchire il Piano regolatore delle città del vino con specifici contenuti in tema di tutela del paesaggio e valorizzazione della filiera vitivinicola, misure di adattamento al deterioramento climatico e fonti di energia rinnovabile, nuove forme dell’abitare rurale (Urbanpromo, 2014). Inoltre, le molteplici forme di incentivazione per l’efficientamento energetico del patrimonio edilizio – anche in zona agricola – hanno portato a sviluppare diverse riflessioni in merito alla qualità dell’architettura rurale e il risparmio energetico, così come la crisi economica ha portato a rivedere l’economia del vino in termini diversi, dall’apertura ai mercati internazionali alla valorizzazione delle filiere locali, nell’ambito del più ampio tema dell’accessibilità.

Le linee metodologiche hanno un quarto di secolo: ma il loro valore è confermato sia dall’evoluzione del quadro legislativo, soprattutto regionale, sia dalle pratiche. La definizione di un quadro di riferimento per la pianificazione delle aree vitivinicole di qualità mantiene quindi tutta la sua validità ed attualità. Alcuni aspetti, come il cambiamento climatico e la sensibilità diffusa agli aspetti paesaggistici e ambientali, già previsti e trattati nelle stesure originali, hanno avuto un’intensificazione negli ultimi anni e un’accelerazione nella fase pandemica, che suggeriscono oggi un’azione organica di aggiornamento e rafforzamento della proposta metodologica, tesa ad apprezzare non solo le esperienze di pianificazione, ma anche quelle di progettazione locale e di programmazione.

Il piano regolatore come inteso in passato (alla fine del secolo scorso) avrebbe dovuto rappresentare un insieme organico e unitario di disposizioni e previsioni per tutti gli aspetti pianificabili di un territorio nell’ambito di confini amministrativi e competenze di governo definite (comunale, intercomunale, territoriale).

Da oltre vent’anni si sono diffuse per indirizzo legislativo nazionale o regionale, per impulso di sensibilità o esigenze più forti o emergenti pianificazioni separate per temi (assetto idrogeologico, grandi bacini fluviali, paesaggio, infrastrutture, commercio) che ormai sono strumenti correnti di governo del territorio e di costruzione di progetti di settore separati, spesso privi di luoghi o temi di coordinamento se non per la condivisione dei confini amministrativi su cui sono ritagliati. Anche il tema dell’urbanistica delle città del vino corre questo rischio di “separatezza”.

Città del Vino mette in evidenza e propone alla condivisione progetti che superino la separatezza delle diverse pianificazioni: non solo piani, ma anche politiche e progetti urbanistici costruiti come sistemi di uso e gestione anche solo di parti circoscritte di un territorio del vino e non estese alla totalità dell'ambito amministrativo ma portatori di un raccordo in un unico sistema di atti "regolatori" di governo e attività private d'impresa con l'insieme dei temi emergenti e delle aspettative di soggetti economici e sociali diversi.

AREA VASTA: INTEGRAZIONE TRA AREE DI PREGIO VITIVINICOLO E POLITICHE DI AREA VASTA

Il recepimento delle Linee Guida di Città del Vino si muove nell'ambito di strategie di più ampio respiro, che riguardano da un lato la predisposizione di un apparato di Piano analitico e progettuale che, in fase di implementazione, permetta di ampliare i confini di riferimento della pianificazione e delle politiche di governo delle aree agricole all'intera area di pregio vitivinicolo.

La naturale e ulteriore evoluzione di questo percorso di innovazione del Piano, nell'ottica della riforma istituzionale, richiede oggi di andare al di fuori dei meri confini istituzionali, per abbracciare sistemi di riferimento territoriali e di area vasta che, nelle Città del Vino, sono sicuramente quelli delle zone di pregio, da integrarsi nelle geometrie variabili del riassetto istituzionale e a quelle delle governance di scopo (contratti di fiume, patrimonio Unesco, aree fragili, aree interne).

In questo senso, la riflessione si amplia dunque alla necessità di inserire la filiera vitivinicola nell'ambito del più ampio discorso delle politiche di tutela e valorizzazione del territorio agricolo, che si attua sia nella pianificazione, con un piano comunale e intercomunale capace di perseguire l'integrazione tra territorio, produzione enologica e paesaggio, attraverso politiche di promozione del territorio che siano parte integrante di una struttura di pianificazione e governo del territorio sottesa allo sviluppo turistico complessivo del comprensorio, con proposte e indirizzi di valorizzazione urbanistica e territoriale capaci di mettere in gioco le comunità per l'autoriconoscimento dell'effettivo valore del paesaggio (soprattutto nei contesti fragili).

L'azione non coordinata tra comuni dello stesso ambito territoriale può determinare differenze nelle politiche di trasformazione e sviluppo e creare competitività tra i territori per l'insediamento delle Aziende e per la gestione delle loro attività.

L'integrazione con la pianificazione di scopo è: patti, contratti (es. contratti di fiume, pianificazione alimentare, piani di gestione dei siti UNESCO) a tutti i livelli.

Cosa fare:

- Considerare il vino come parte di un biodistretto e del suo sistema territoriale: enoturismo, fruibilità, promozione del territorio nelle sue peculiarità, filiera corta, sostenibilità della conduzione dei suoli.
- Attivare processi di co-pianificazione e programmazione coordinata tra i comuni dello stesso ambito territoriale, per definire regole e modalità di tutela e sviluppo comunitarie e condivise.
- Coinvolgere gli enti sovraordinati (Provincia, Regione) nella definizione delle scelte territoriali pertinenti alle caratteristiche dell'ambito di area vasta di riferimento.
- Tenere in debita considerazione, nell'ambito delle norme tecniche di attuazione dei piani, anche le regole definite dai Disciplinari delle aree di pregio vitivinicolo.

- Connettere politiche e programmi di governo del territorio anche settoriali e sovraordinati per riconoscere le opportunità paesaggistiche e territoriali (ad es. il piano paesaggistico con la carta della sensibilità visiva dà al comune uno strumento in più di tipo visivo per calibrare le trasformazioni).
- Definire norme univoche per la trasformazione delle aree di pregio (ad esempio, per le cantine) su più comuni interessati dallo stesso Disciplinare.

PAESAGGIO E BIODIVERSITA': RIBALTARE IL RAPPORTO CITTA'- CAMPAGNA PER VALORIZZARE IL PAESAGGIO VITIVINICOLO

E' ormai imprescindibile il rapporto tra vino e paesaggio. Una relazione che nasce dalla sedimentazione e stratificazione storica di azioni di trasformazione del territorio rurale, finalizzate alla produzione agricola e, nella fattispecie, vitivinicola. In questo senso il paesaggio non è un prodotto costruito a fini estetici, ma al contrario un costruito culturale, in cui utile e bello sono inscindibili.

Di conseguenza, la tutela del paesaggio rurale non può prescindere dal garantire alla comunità progresso sociale ed economico. Il Piano regolatore delle Città del Vino vuol rispondere, attraverso le sue linee metodologiche, alla crescente domanda di uno sviluppo in linea con le più moderne esigenze della produzione vitivinicola e, al tempo stesso, attento alle esigenze del territorio e del paesaggio. E' evidente, infatti, la reciprocità del rapporto tra paesaggio e prodotto: la tutela del paesaggio concorre sicuramente alla qualità del vino, e coinvolge in modo interattivo il produttore e il consumatore che ne fruisce, spesso direttamente, recandosi alla cantina. Il paesaggio è ormai parte integrante del marketing di prodotto, per cui le attività connesse sono chiamate a continuare a perpetrare questo rapporto in modo responsabile e consapevole. Nel mondo che si va globalizzando, la volontà di conservare l'originalità dei propri paesaggi dando a essi un'identità contemporanea e un ruolo attivo nelle politiche territoriali è la grande sfida della pianificazione territoriale ed economico- culturale delle aree di pregio vitivinicolo.

A questo scopo, nell'ambito del processo di pianificazione occorre effettuare una analisi delle modalità con cui le attività della filiera del vino contribuiscono in modo fattivo alla strutturazione del paesaggio, sia per la presenza degli edifici rurali connessi alla produzione, sia attraverso le sistemazioni culturali.

La presenza di edifici rurali connessi alla produzione vitivinicola nel paesaggio rurale implica una importante riflessione sulla qualità dell'edilizia rurale: la conoscenza delle regole insediative storiche è finalizzata a tutelare le relazioni funzionali e paesaggistiche fra edilizia rurale esistente e sistemi produttivi agrari, attraverso la conservazione dell'integrità materiale e il recupero della relazione tra gli elementi di rilevanza storico-testimoniale ricadenti nelle pertinenze, nonché la trasmissione dei loro valori culturali. Anche gli interventi di nuova edificazione devono tenere in debita considerazione gli impatti paesaggistici in relazione ai caratteri tipologici, formali e costruttivi degli insediamenti e alle visuali generate.

Cosa fare:

- Comprendere le regole insediative storiche e perpetuarle, attraverso analisi del contesto capaci di identificare il *genius loci* non solo in riferimento agli ambiti insediati, ma anche attraverso lo studio dell'evoluzione, delle potenzialità e dei limiti d'uso dei suoli agrari.
- Curare l'edilizia rurale, sia restaurando e riqualificando con attenzione l'esistente, sia costruendo nuovi edifici di alta qualità funzionale, energetica ed estetica.
- Tutelare le relazioni funzionali e paesaggistiche fra edilizia rurale e sistemi produttivi agrari: a questo scopo, gli interventi di trasformazione degli edifici a valenza storica sono finalizzati alla conservazione dell'integrità materiale e al recupero della relazione tra gli elementi di rilevanza storico-testimoniale ricadenti nelle pertinenze e alla trasmissione dei loro valori culturali.

- Tenere in debita considerazione gli impatti paesaggistici degli interventi di nuova edificazione nelle aree produttive, considerando i caratteri tipologici, formali e costruttivi degli insediamenti esistenti e delle visuali e l'inserimento dei nuovi manufatti con le visuali generate.
- Integrare l'installazione di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili esterni agli edifici con i caratteri tipologici, formali e costruttivi degli insediamenti; in particolare, prediligendo l'utilizzo di manufatti o opere esistenti (tetti di edifici residenziali e produttivi agricoli e annessi) piuttosto che nuovi consumi di suolo.
- Evitare l'aumento del consumo di suolo, sia edificato che per le infrastrutture: la città è ormai chiamata a svilupparsi per sostituzione e densificazione, e non per espansione nelle zone agricole.
- Valutare, nell'inserimento delle infrastrutture, anche il loro impatto sul microclima e sulle coltivazioni vitivinicole, affinché non ledano o interrompano la continuità dei suoli vocati all'agricoltura. Occorre valutare l'inserimento nel territorio di infrastrutture per la viabilità e per il trasporto di energia, opere d'arte, installazioni per le tele-comunicazioni, tecnologie necessarie per usare fonti rinnovabili d'energia.
- Evitare il frazionamento visivo dei resedi degli aggregati rurali con siepi e staccionate. Qualunque progetto di riqualificazione, anche se interessa il singolo edificio, deve tutelare le relazioni funzionali e paesaggistiche fra edifici e manufatti che presentano caratteristiche di unitarietà e interdipendenza all'impianto (in genere uno o più residenze agricole circondate da annessi agricoli, stalle, pozzi, cantine, porcilaie, ecc).

AREE FRAGILI: PIANIFICARE I CONTESTI VITIVINICOLI NELLE AREE INTERNE, MONTANE, PATRIMONIO MONDIALE

Nelle aree fragili, le strategie che intersecano qualità del paesaggio e del vino rappresentano un substrato fondamentale per una gestione olistica, che includa aspetti ambientali, agricoli e commerciali. La continuazione dei metodi tradizionali, un uso combinato delle risorse naturali, una gestione ecologica del prodotto, come anche il mantenimento e la risistemazione dei muretti in pietra a secco, quindi, risultano tutti elementi conseguenti a tale connessione di qualità tra vino e paesaggio, che coinvolge il viticoltore come anche il consumatore. Nell'acquistare il vino, il consumatore è consapevole di comprare un prodotto più costoso ma di qualità certificata e garantita, che esce dalla concorrenza internazionale e che contribuisce al mantenimento del paesaggio che si sta visitando. E' il caso, in maniera diversa, di molti siti europei UNESCO, o di aree fragili montane come quelle alpine, in cui si pratica la viticoltura ad alta quota.

In queste aree, il legame tra prodotto e paesaggio, inoltre, è garante per ogni tipologia di cambiamento, anche per quello climatico, che rappresenta una minaccia incombente sulla produzione e sul paesaggio stesso; cambiando clima, infatti, si possono scegliere uve differenti pur mantenendo attività, paesaggio e un marchio tutelato e valorizzato. Allo stesso modo, il diffusissimo rischio già in atto dell'abbandono dei terreni da parte delle generazioni più giovani è strettamente connesso a due fattori: all'economia fragile del territorio e al non sempre solido senso di appartenenza. Per quanto riguarda il supporto all'economia viticola, la strategia descritta in precedenza rappresenta una gestione che va incontro alle crisi concorrenziali.

In queste aree il processo di candidatura UNESCO si colloca come parte integrante e affermazione internazionale. Si tratta di una possibilità per paesaggi potenzialmente fragili di preservarsi e di valorizzare l'eccezionalità del sito; inoltre, partendo dalla comunità locale, può fungere da processo partecipativo di ricostruzione dell'identità territoriale, base utile per il mantenimento nel tempo. Una volta, poi, che il sito viene iscritto nella lista UNESCO possiede un marchio di qualità internazionale che gli permette di avere una visibilità a grande scala, intercettare occasioni di sviluppo, utilizzare il turismo come strumento per contribuire alla conservazione della biodiversità e della diversità culturale e realizzare un'efficace governance territoriale, sensibile alle istanze locali e inserita in uno sviluppo dinamico e sostenibile.

Cosa fare:

Le strategie attivabili in queste aree riguardano:

- la mobilità turistica e quindi l'uso combinato dei mezzi pubblici per lo smistamento del traffico stradale e a favore della fruibilità lenta del paesaggio.
- strategie riguardanti la gestione agricola, e quindi, per esempio, la multifunzionalità di colture alternative, utili sia alla biodiversità che alla diversificazione del mercato.

CIBO: IL VINO NELLA PIANIFICAZIONE ALIMENTARE, PER UNA STRATEGIA DEL CIBO INTEGRATA

In questi ultimi anni è emersa la necessità di inserire le questioni legate alla gestione del comparto vitivinicolo, dalla produzione al consumo, nel più ampio dibattito sul tema del cibo.

Si tratta di coinvolgere le amministrazioni locali nella costruzione di una politica integrata e condivisa sul cibo, attraverso l'attivazione di politiche e agende urbane che coinvolgano amministrazioni e stakeholders (associazioni di categoria di consumatori, produttori, trasformatori, distributori, commercianti) nella definizione di strategie mirate di azione.

In particolare, si tratta di inserire la questione vitivinicola nei processi decisionali relativi alla definizione di politiche di governo del territorio finalizzate a trattare temi e pratiche che si legano al cibo, per definire opportune strategie di intervento.

Questa nuova attenzione sollecita una particolare sensibilità da parte delle amministrazioni. Il piano urbanistico, nelle sue diverse accezioni (PRG, piano strutturale, piano operativo), è uno strumento previsto dalla normativa nazionale e regionale vigente per definire e conformare gli usi dei suoli e indicare elementi strutturali e strategici per il governo del territorio. Una volta approvato, il processo di cambiamento, pur nelle sue lungaggini burocratiche, è teso a garantire nel tempo la validità dei principi che esso esprime. Questo spiega l'impegno rivolto da Città del Vino, in partenariato con l'INU, verso l'innovazione di questo strumento.

L'inserimento del cibo nell'ambito delle agende urbane e territoriali è invece un atto volontario, legato alla sensibilità dell'amministrazione e a una rinnovata attenzione del cittadino a cosa mangia.

La proposta di una "carta del cibo" va in questa direzione, di sensibilizzazione e diffusione di una nuova attenzione al tema, e in particolare, alle sue connessioni con la filiera vitivinicola. La Strategia del Cibo delle Città del Vino rappresenta infatti un documento di principi generali che le città possono sviluppare, secondo le loro competenze, in modo autonomo attraverso politiche specifiche che possono essere preferibilmente organizzate in un Piano del Cibo ma anche attraverso singoli atti.

La Strategia del Cibo ha lo scopo di richiamare ogni cittadino, associazione, impresa o istituzione ad assumersi le proprie responsabilità nel quadro di un percorso partecipato e condiviso, delle comunità locali. Di seguito le indicazioni della carta che sono principalmente attinenti alle politiche del cibo.

Cosa fare:

- Le città si dovrebbero dotare di una propria strategia di pianificazione urbana del cibo che, basata sull'analisi del sistema attuale, sia orientata a proporre soluzioni per le principali dinamiche sociali, ambientali ed economiche. Questa strategia deve essere orientata verso: la rilocalizzazione del sistema del cibo, l'integrazione tra le diverse fasi della filiera, deve favorire l'accesso al mercato da parte delle imprese locali, deve riscrivere le relazioni tra città e campagna nelle aree rurali. La strategia di pianificazione urbana del cibo dovrà essere scritta attraverso un processo democratico che veda coinvolti cittadini, produttori agricoli, imprese e in genere tutti gli attori locali coinvolti nel sistema del cibo.

- Occorre favorire l'accesso al cibo sano e di qualità per tutti i cittadini e l'accesso al mercato per tutti i produttori, favorendo la riduzione dei prezzi al consumo nonché l'accesso al cibo da parte delle fasce sociali più deboli. Questi due punti sono centrali nella democrazia del cibo, ossia poter scegliere come alimentarsi e scegliere quale canale commerciale utilizzare.
- La logistica del cibo è sempre più globalizzata e nelle città è imperniata sui punti vendita ed in particolare sulla GDO. È necessario quindi pianificare infrastrutture territoriali strategiche per il funzionamento delle filiere agro-alimentari locali che mirino ad aumentare la resilienza del sistema del cibo locale. Questi obiettivi possono essere realizzati attraverso la promozione delle diverse tipologie di filiera corta (farmer's market, gruppi di acquisto solidale, community supported agriculture e aziende agricole che effettuano la vendita diretta), attraverso infrastrutture digitali e attraverso mercati locali.

ACCESSIBILITÀ VALORE MOLTEPLICE. DALL'ACCESSIBILITÀ TURISTICA DEL TERRITORIO VITIVINICOLO ALL'ACCESSIBILITÀ AL CIBO DI QUALITÀ ED AL MERCATO. "IL PAESAGGIO NEL PIATTO".

Il tema dell'accessibilità al territorio vitivinicolo presenta molteplici sfaccettature. Da un lato, l'accessibilità al territorio è un fattore imprescindibile di sviluppo socio-economico, con evidenti risvolti sulla conoscenza dei luoghi di origine dei prodotti e sulla loro promozione. Dall'altro lato, occorre declinare il tema anche a livello locale, esplorando la potenzialità di modalità diverse di accesso alle cantine (dai percorsi tematici a quelli ciclo-turistici, agli eventi temporanei).

Il tema dell'accessibilità territoriale implica necessariamente la valutazione dell'impatto delle infrastrutture rispetto al territorio vitato, non solo in termini paesaggistici, ma anche microclimatici. Emblematico, in questo senso, il caso del Piano strutturale comunale di Bomporto che, proprio attraverso la zonazione vitivinicola, ha portato il Comune a concordare con la Provincia di Modena la modifica del tracciato di una strada provinciale che, passando attraverso la zona vitivinicola di maggior pregio presente nel comune, avrebbe compromesso la stessa sia a livello microclimatico che paesaggistico.

L'accessibilità locale risulta fondamentale ai fini della valorizzazione del paesaggio e della messa in rete delle cantine e delle strutture per la produzione e commercializzazione del prodotto vitivinicolo. Si tratta di attivare interventi anche minuti, improntati alla riqualificazione del manto stradale della viabilità di accesso alle cantine, alla progettazione del paesaggio laddove si inserisce una nuova strada nel vigneto, alla riqualificazione/realizzazione di percorsi tematici dedicati al prodotto vitivinicolo (sentieri trekking e/o cicloturistici, strade del vino), alla segnalazione dei percorsi – anche attraverso l'installazione di idonea cartellonistica – alla riqualificazione dei manufatti minori ivi presenti (fontane, muri di contenimento e ciglionamenti) e all'arredo urbano.

Infine, un tema ancora poco esplorato riguarda l'accessibilità ai disabili dei fabbricati produttivi: oltre agli spazi commerciali e per la degustazione, si tratta di permettere l'accesso dei soggetti con mobilità ridotta anche alle cantine e ai luoghi della produzione, ovvero ai percorsi di visita che molte realtà attivano per permettere di comprendere il ciclo del prodotto dal vigneto alla tavola.

Accessibilità è anche da intendersi come accesso alla terra, accesso ai mercati, accesso al cibo. L'accesso al cibo sano e di qualità è tema centrale nella democrazia del cibo, ossia poter scegliere come alimentarsi e scegliere quale canale commerciale utilizzare. Misurare i servizi forniti dagli ecosistemi a favore del benessere umano e integrare gli stessi nei processi di pianificazione e gestione del territorio e del paesaggio può fornire un utile strumento anche in relazione a questo tema.

Cosa fare:

- Favorire una filiera locale legata alla ristorazione collettiva sia per i residenti che per i turisti.

- Promuovere le specificità territoriali legate al cibo e al territorio, contribuendo alla conservazione dei paesaggi culturali, attraverso un'offerta turistica specifica e complementare a quella tradizionale.
- Distinguere tra accessibilità territoriale e locale e verificare gli impatti paesaggistici e microclimatici delle infrastrutture nell'ambito della strumentazione di piano, rapportandoli con la zonazione vitivinicola e con le vocazionalità dei suoli.
- Riquilibrare il manto stradale della viabilità di accesso alle cantine e provvedere alla manutenzione di percorsi e strade sterrate interpoderali, anche attraverso accordi pubblico/privato per la regolazione delle servitù di passo.
- Promuovere la riqualificazione/realizzazione di percorsi tematici dedicati al prodotto vitivinicolo (sentieri trekking e/o cicloturistici, strade del vino) e la segnalazione dei percorsi, anche attraverso l'installazione di idonea cartellonistica.
- Riquilibrare i manufatti minori presenti lungo i percorsi tematici (fontane, piloni votivi, muri di contenimento e ciglionamenti).
- Favorire modalità di partenariato pubblico/privato per la gestione congiunta degli spazi verdi pubblici (incroci, rotonde, cigli stradali, aree verdi, panchine e arredo urbano) e della viabilità pedonale, anche a scopo promozionale.
- Garantire l'accessibilità ai disabili dei fabbricati per il commercio e per la produzione.
- Evitare di chiudere le strade interpoderali private con recinzioni che interrompono percorsi turistici.
- Garantire la permeabilità degli spazi pubblici o privati destinati a viabilità pedonale.
- Riconoscere il lavoro degli agricoltori attraverso strumenti innovativi quali i PES (Pagamenti per i Servizi Ecosistemici).

CLIMA: DIFESA DEL SUOLO E CAMBIAMENTO CLIMATICO

Il clima non solo sta cambiando, ma è già cambiato. Su questo almeno la comunità scientifica sembra finalmente d'accordo, restano differenti opinioni, non tutte disinteressate, sulla velocità del cambiamento, sulle sue cause e sui possibili rimedi. È però ormai un fatto assodato che abbiamo già e sempre più avremo a che fare con problemi riconducibili all'acqua. Le riserve d'acqua dolce si stanno riducendo, mentre i prelievi tendono a crescere, e il regime delle precipitazioni tende, anche alle nostre latitudini, ad assumere caratteri sub-tropicali, con distribuzione delle precipitazioni (anche a quantità costante) in pochi eventi a regime di rovescio intervallati da lunghi periodi di siccità.

È un circolo vizioso, perché un violento rovescio tende a riversarsi velocemente nella rete scolante, mettendola in crisi senza ricaricare le falde. Ciò sottopone i versanti a sollecitazioni via via più severe ed impone sistemazioni idraulico-agrarie particolarmente efficienti ed efficaci sotto almeno quattro aspetti: controllo dell'erosione, prevenzione dei movimenti di massa, prevenzione delle alluvioni, ricostituzione delle riserve idriche. I fenomeni sono strettamente correlati. A ciò si aggiunge la probabile necessità di somministrare acqua nei periodi di siccità per limitare lo stress anche di colture finora considerate seccagne ai nostri climi, come la vite.

In conclusione: se sistemazioni idraulico agrarie capaci di controllare efficacemente l'erosione e il deflusso meteorico erano indispensabili anche con il clima cui eravamo abituati, soprattutto in ragione dell'estendersi della meccanizzazione, migliorare l'efficienza e l'efficacia delle sistemazioni diviene vitale con il cambiamento del clima e non più solo per garantire la vita delle colture, ma anche (e in prospettiva soprattutto) per contribuire ad un regime idrogeologico ragionevolmente sicuro.

Il cambiamento climatico in atto cambia la qualità dei vini (profumi e sentori diversi), per cui occorre attivare strategie di mitigazione e adattamento a breve termine per evitare l'impatto sulla fenologia e sulla disponibilità idrica.

Cosa fare:

- Attivare strategie di selezione clonale e approvvigionamento idrico tese a contrastare gli impatti del cambiamento climatico sulla qualità dei vini
- Promuovere politiche di recupero dei sarmenti, verticalità, bassa entalpia ed autarchia energetica, sostenibilità ambientale complessiva dell'azienda nel contesto internazionale: carbon footprint di prodotto certificata per il vino, adesione a Equalitas.
- È necessario prevenire i processi di degrado ambientale ed il consumo di suolo, inserendo negli strumenti di pianificazione locale specifiche misure orientate, in particolare, a salvaguardare i suoli di maggior valore produttivo. Tra i fenomeni da contrastare: l'impermeabilizzazione, il dissesto, l'erosione, il compattamento, la perdita di sostanza organica, la salinizzazione e desertificazione, in gran parte imputabili alle attività umane, accentuati dai cambiamenti climatici, con impatti considerevoli sulla conservazione degli ecosistemi e la banalizzazione dei paesaggi.
- Coltivare bene. Le forme più intensive di agricoltura possono avere un impatto negativo sulla salute delle persone e dell'ambiente. È necessario promuovere modelli di agricoltura sostenibile, sostenere l'agricoltura biologica, le tecniche agronomiche volte all'incremento della sostanza organica del suolo e all'aumento della biodiversità, all'efficienza nell'uso delle risorse naturali impiegate nei processi produttivi agricoli (suolo, energia solare e acqua).
- Pianificare la resilienza climatica del territorio. Le aree agricole possono rappresentare un elemento decisivo per la resilienza climatica per varie funzioni come ad esempio l'assorbimento del carbonio, la purificazione dell'aria, per diminuire l'effetto delle isole di calore. Inoltre i suoli agricoli possono essere un elemento decisivo per assorbire gli eventi estremi. Varie città nel mondo si sono dotate di piani di resilienza alimentare.
- Riconoscere, progettare e valorizzare gli agroecosistemi come elementi strutturanti delle infrastrutture verdi per contrastare gli impatti dei cambiamenti climatici - anche introducendo specifiche misure di tutela nell'ambito delle componenti strutturali dei piani urbanistici - aumentare la resilienza urbana e incrementare il flusso dei servizi ecosistemici dalla campagna alla città.

CIRCULARITÀ: EFFICIENTAMENTO ENERGETICO E SOSTENIBILITÀ DEL SISTEMA VITIVINICOLO

Negli ultimi anni, il tema dell'efficientamento energetico ha aperto un ampio dibattito in merito ai conflitti tra uso del suolo agricolo e produzione di energia da fonti rinnovabili, dovuto alla installazione intensiva di impianti fotovoltaici a terra (campi fotovoltaici) che, favorita dal sistema di incentivi statali, sottrae ampie superfici all'utilizzo agricolo.

Ad oggi gli incentivi sono meno remunerativi e la pianificazione territoriale e di area vasta ha preso opportuni provvedimenti per individuare zone non idonee alla installazione di grandi impianti. Gli strumenti di pianificazione comunale possono concorrere, attraverso la definizione dei territori maggiormente vocati alla produzione vitivinicola, a dettare indicazioni utili a risolvere questi conflitti.

Resta invece all'ordine del giorno la questione dell'efficienza energetica, alla luce di nuove questioni legate alla circolarità della produzione: anche gli insediamenti rurali sono chiamati a far propri gli obiettivi di eccellenza ambientale promossi a livello europeo e nazionale, da un lato intervenendo sugli edifici esistenti e

su quelli di nuova costruzione con criteri di riduzione del fabbisogno energetico, dall'altra applicando principi di economia circolare a tutto il sistema produttivo.

Non si tratta, quindi, della sola realizzazione di edifici passivi (low o zero energy), ma anche della attivazione di interventi capaci di rendere autosufficiente il sistema produttivo locale, attraverso l'utilizzo degli scarti di lavorazione e l'applicazione di tecniche di produzione e di gestione del territorio che immettano e reimmettano il più possibile i prodotti e i materiali nel ciclo vitale.

Su questo tema le città del vino sono chiamate sia a dettare specifiche prescrizioni in merito al risparmio energetico e alla rigenerazione in area rurale, sia ad attivare politiche per la sostenibilità ambientale delle aziende e dell'intero sistema agricolo.

Cosa fare:

- Promuovere la rigenerazione agricola come processo olistico: rimettere in gioco in modo innovativo, sostenibile, green, progettare la sostenibilità dell'azienda e del territorio (accessibilità, efficientamento energetico, economia circolare).
- Assumere il ricorso a fonti rinnovabili di energia o assimilate come via preferenziale per la riqualificazione dei manufatti esistenti e per le nuove trasformazioni, salve motivate e comprovate impossibilità per ragioni di rispetto dei valori storici o paesaggistici o per situazioni orografiche e climatiche.
- Promuovere l'utilizzo di fonti energetiche a chilometro zero, favorendo e normando la possibilità di un inserimento compatibile, sui fabbricati e nelle loro adiacenze e pertinenze, di impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili (biomasse, biogas, eolico e minieolico, solare termico e fotovoltaico).
- Per favorire il perseguimento di standard di risparmio energetico ed efficienza energetica degli edifici occorre contemplare, nelle norme tecniche di piano e nei regolamenti edilizi, specifiche modalità per favorire e incentivare gli interventi di efficientamento energetico degli edifici esistenti e la realizzazione di nuovi edifici a basso consumo energetico.
- Valutare l'impatto dell'insediamento di grandi impianti per la produzione di energia da fonti rinnovabili in aree ad alta vocazionalità per la produzione vitivinicola. Occorre tener conto non solo delle aree vietate a livello regionale, ma anche delle capacità d'uso dei suoli: il piano operativo individua motivatamente le aree non adatte a grandi impianti in ragione della primaria vocazione agricola (e viticola in particolare) e della qualità paesaggistica.
- Evitare l'artificializzazione dei corsi d'acqua in area agricola, anche attraverso la tubazione di canali irrigui minori, che non solo compromette l'impermeabilità dei suoli, ma riduce anche la presenza di vegetazione riparia e – di conseguenza – interrompe i corridoi ecologici.
- Perseguire la realizzazione di impianti (a biogas o biomassa) che utilizzano fonti energetiche con approvvigionamenti prettamente locali. Il conferimento di materiali da luoghi lontani inficia il bilancio energetico con una richiesta di energia grigia (data dalla raccolta, trasporto e conferimento dei materiali) molto superiore all'energia verde prodotta.
- Individuare una relazione tra le aree vitivinicole e le aree forestali e boschi, parte dell'economia delle micro-aziende da mettere in relazione con azioni legate all'economia circolare
- Promuovere l'economia circolare. Incrementare la sostenibilità dei sistemi agroalimentari attraverso strumenti tecnologici, organizzativi e contrattuali, volti alla riduzione degli sprechi alimentari in tutte le fasi: coltivazione, raccolto, trasformazione industriale, distribuzione e consumo. È inoltre necessario il riutilizzo dei sottoprodotti delle attività agricole e agroalimentari se non per uso umano, come fonte alimentare zootecnica, per la produzione di compost, come materia prima per la produzione di energia.

- Misurare i servizi forniti dagli ecosistemi a favore del benessere umano e integrare gli stessi nei processi di pianificazione e gestione del territorio e del paesaggio. Riconoscere il lavoro degli agricoltori attraverso strumenti innovativi quali i PES (Pagamenti per i Servizi Ecosistemici).

ABITARE: VIVERE LA CAMPAGNA E PARTECIPARE AL SUO GOVERNO

La pandemia in corso ha messo in luce il ruolo che giocano la campagna e le aree agricole nel sistema complessivo del benessere della città e dei cittadini, ma ha anche attivato immaginari di vita in campagna nuovi e proiettati verso un ambiente bucolico, sereno, lontano dal caos della città e dal pericolo di contagio.

Immaginari che si scontrano con la realtà delle campagne moderne e di chi le vive giornalmente, le abita, svolge la propria attività imprenditoriale. Gli agricoltori di oggi sono imprenditori laureati, che non necessariamente risiedono nel luogo di produzione, spesso inseriti in reti globali e, al tempo stesso, fortemente ancorati all'identità locale. Consapevoli che il suolo, il paesaggio e il territorio che utilizzano e modificano concorrono al marketing di prodotto ma, al tempo stesso, richiedono rinnovate attenzioni nell'ottica della sostenibilità e della transizione ecologica.

Al contempo, la maggior parte dei lavori viene svolta da manodopera spesso precaria, sottopagata, immigrata, stagionale: popolazioni differenziate che richiedono abitazioni e servizi nei centri rurali minori.

Anche il lavoro è cambiato e all'attività agricola si affianca spesso quella ricettiva, che determina forti cambiamenti nel ruolo delle donne nelle aziende agricole, nel marketing, nella concezione della fruizione turistica improntata a esperienze slow, bio e a chilometro zero.

A questo panorama composito si sommano oggi i nuovi abitanti, lavoratori smart e fruitori della campagna post-pandemici, che cercano luoghi sicuri dal virus ma infrastrutturati con reti immateriali e servizi di rango urbano.

Questi modi differenziati di "vivere la campagna" presentano sfaccettature e popolazioni che la fruiscono e percepiscono con modalità, tempi e interazioni complesse.

Il "rinascimento" post-pandemico della vita in campagna pone sicuramente una importante sfida per la pianificazione delle Città del Vino e implica che gli indirizzi e le linee guida per i comprensori vitivinicoli di qualità si facciano carico del governo di questo fenomeno.

In primis, assume un ruolo fondamentale la partecipazione degli operatori e delle comunità locali ai processi di governo del territorio, per attivare processi di sviluppo che possono incidere in positivo sulla resilienza complessiva della comunità e del sistema territoriale.

Un sistema che, in relazione ai comprensori vitivinicoli, non è solo quello rinchiuso all'interno dei confini amministrativi, ma riguarda ambiti territoriali di area vasta. La partecipazione e corresponsabilizzazione, in questi casi, abbraccia ambiti di riferimento più ampi, che riguardano l'intera comunità che vi si riconosce, basti pensare, ad esempio, alle aree del Chianti o del Prosecco o del Sannio.

Cosa fare:

- Nella costruzione dei quadri conoscitivo della pianificazione strutturale e operativa, occorre prendere in considerazione gli elementi identitari in cui si riconoscono le popolazioni e gli agricoltori, che devono essere coinvolti fin dall'avvio del procedimento.
- Coinvolgere la comunità e i viticoltori nella definizione delle strategie di Piano e nella stesura di regole d'uso e di comportamento per la tutela e lo sviluppo del territorio, del paesaggio e dell'ambiente, in una fase preliminare all'adozione dello stesso.

- Definire idonee tecniche di confronto e partecipazione per spostare il confronto tra amministrazione e cittadini dal terreno della burocrazia al terreno della corresponsabilità, fondata sulle conoscenze condivise.
- Sensibilizzare le amministrazioni sul valore della partecipazione, che non deve essere intesa come un orpello che aumenta i tempi e i conflitti: la partecipazione e la co-responsabilizzazione dei cittadini e, in particolare, dei viticoltori rappresenta un fattore delicato ma essenziale, perché è necessaria una nuova consapevolezza diffusa dei valori ambientali in gioco ed un riavvicinamento, almeno culturale, tra i bilanci aziendali ed i bilanci sociali, per la definizione di progetti di sviluppo condivisi.

Comitato Tecnico Scientifico

PIANO REGOLATORE CITTA DEL VINO

Angelo Radica, Presidente Associazione Nazionale Città del Vino

(Componente di diritto)

Paolo Corbini, Direttore Associazione Nazionale Città del Vino

(Componente di diritto)

Valeria Lingua (Circolarità e Coordinamento Tecnico Scientifico)

Iole Piscolla (Turismo e coordinamento comunicazione)

Davide Marino (Pianificazione Agricola e Pianificazione Alimentare)

Roberto Mascarucci (Progettazione urbanistica e Sviluppo dei territori)

Stefano Stanghellini (Pianificazione urbanistica)

Catherine Dezio (Territori fragili e Pianificazione territoriale)

Michele Manelli (Sostenibilità aziendale e Biodiversità)

Antonio Fassone (Sostenibilità urbana e Periferie)